



L'infiorata a Pievepelago I fiori raccontano

a pagina 2



Don Masetti Il 70° anniversario di sacerdozio

a pagina 4

La venerabile Anna Fulgida Bartolacelli

a pagina 6

San Domenico I miracoli a Lourdes

a pagina 7

Editoriale

Pietro, Paolo e la chiamata della Chiesa

DI FRANCESCO GHERARDI

Oggi ricorre la solennità dei santi Pietro e Paolo. Fino al 1976, il 29 giugno era festività nazionale: come si sa, nel 1977 furono abolite diverse feste che cadevano durante la settimana, pensando di sostenere così l'economia in un periodo di difficoltà per il caro petrolio. Erano gli anni dell'austerità. Ciclicamente vengono stilate proposte di legge per la sua reintroduzione, ma, altrettanto ciclicamente, non se ne fa poi più nulla: quando ricorre al di fuori della domenica, il giorno dedicato ai due "principi degli Apostoli e dei martiri" è festivo solamente nel Comune di Roma e laddove esso coincide con la festa patronale. Eppure, nell'arrivo a Roma di Pietro e di Paolo, nel loro martirio che è alla base della storia della Chiesa romana, sta il suggello della vocazione universale dell'Urbe, che non è mai stata solo una capitale tra le tante, e, in un certo senso, dell'Italia, che con Roma e con la Chiesa di Roma ha un rapporto speciale due volte millenario. Ben più antico della recente proclamazione di Roma capitale, nel 1871. Proprio l'unificazione e la trasformazione della Città eterna nella capitale di uno Stato laico - quindi la difficile convivenza fra l'universalismo della Chiesa e il particolarismo nazionale dello Stato - parvero a molti una minaccia esiziale al respiro mondiale di Roma. Non mancò - persino a Modena - chi si arruolò tra gli zuavi pontifici proprio per scongiurare l'entrata degli "italiani" nell'Urbe. Smussate dalla storia le rispettive posizioni - il timore del Vaticano di rivivere una cattività napoleonica, senza il possesso dell'intero Stato romano, e quello del Governo italiano di essere insidiato dalla presenza di un'altra sovranità su parti della città - questa particolarissima convivenza fra Italia e Santa Sede ha paradossalmente garantito maggiore proiezione internazionale alla prima e maggiore libertà alla seconda. Pietro e Paolo, due figure che più diverse sarebbe arduo individuare, sono accomunati dal martirio - cioè dalla testimonianza fino alla morte della fede in Cristo risorto - nella capitale dell'Impero. Il vacillante pescatore di Galilea scelto per volontà imperscrutabile di Gesù Cristo quale "pietra" incrollabile sulla quale costruire la sua Chiesa e il persecutore convertito in Apostolo delle Genti dicono molto anche della natura della Chiesa cattolica. Che non nasce da una visione umana, ma da una vocazione divina e che non è fondata sul conformismo verso "un" capo, ma sulla conformità a Cristo, che è "il" capo. Non a caso, nella prima Messa dopo l'elezione, papa Leone XIV, chiamato ad essere successore di Pietro e vicario di Cristo ha ribadito così la missione della Chiesa: «Sparire perché rimanga Cristo».

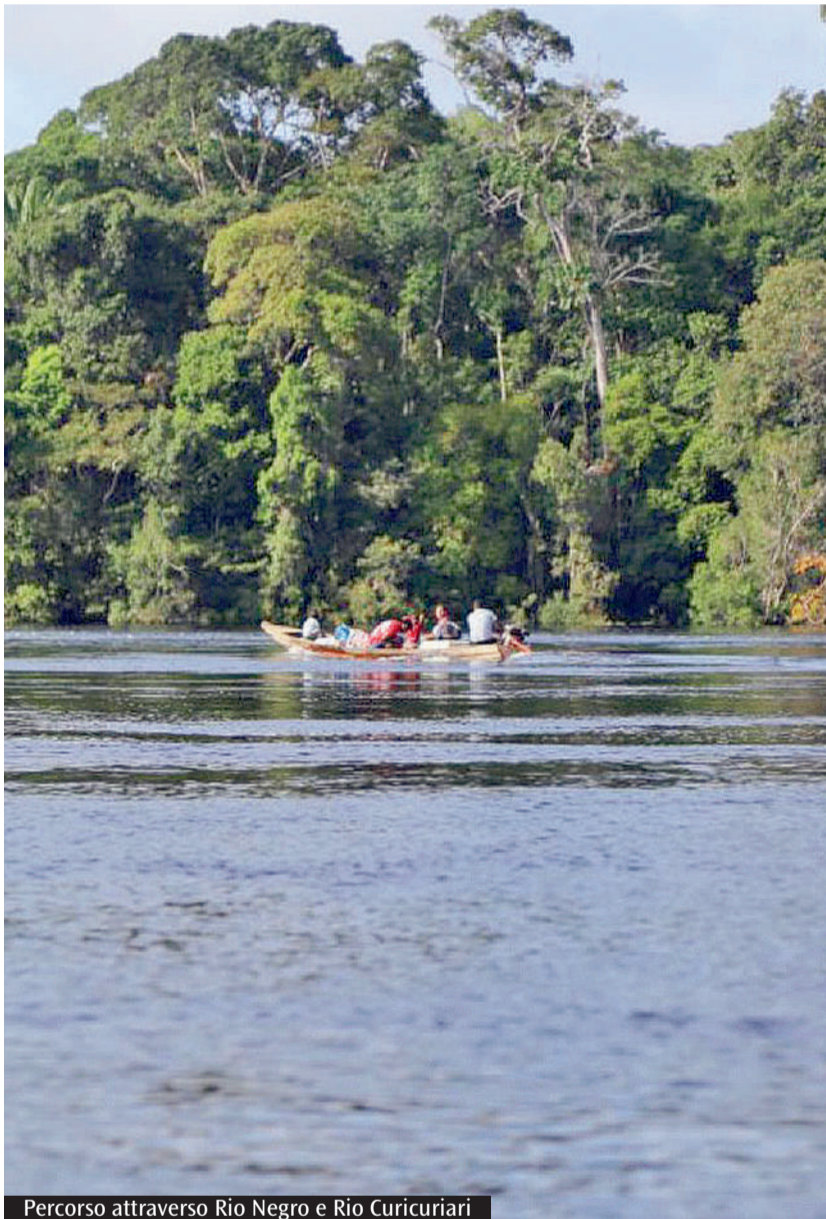
L'arcivescovo rientra nei prossimi giorni dal suo primo viaggio nel Paese sudamericano

Pellegrinaggio in Brasile «Noi, grati ai missionari»

EVENTI

I concerti nelle chiese

«Note e arte nel romanico - rassegna di concerti nei luoghi dello spirito» è il titolo del ciclo di eventi che si svolge nei comuni di Formigine, Fiumalbo, Guiglia, Lama Mocogno e altre località e che domenica 13 luglio fa tappa a Riolunato. Nell'occasione, alle 17, la chiesa di San Geminiano ospiterà l'iniziativa Festmusik a cura del duo di arpe Federica Sainaghi e Davide Burani. Il giorno dopo, sabato 19 luglio, sempre alle 19, nella chiesa dei Santi Donnino e Francesco (Seminario) a Fiumalbo, si terrà il concerto "Atmosfere barocche" con Gianandrea Guerra al Violino e Luigi Accardo (clavicembalo). Successivamente, domenica 20 luglio, nello stesso orario, sarà il turno di Lama Mocogno la cui chiesa parrocchiale ospiterà un viaggio nella musica spagnola con il duo di chitarre Donato D'Antonio e Marko Feri. Poi, lunedì 21 luglio, la Corte del Castello di Montegibbio (Sassuolo), sarà sede dell'evento "Tramonto d'Irlanda" con Duo O'Carolan, Elena Spotti (arpa irlandese) e Fabio Rinaldo (uilleann pipes, whistle).



Percorso attraverso Rio Negro e Rio Curicuriari

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Martedì è previsto il rientro dell'arcivescovo Erio Castellucci dal Brasile, dove si è recato dallo scorso 22 giugno, insieme a una delegazione delle Chiese di Modena-Nonantola e di Carpi, con la finalità di incontrare le differenti comunità dove i missionari modenesi hanno svolto il loro servizio. È stata la prima volta, per monsignor Castellucci, dopo i diversi inviti di don Maurizio Setti e dello stesso vescovo di São Gabriel da Cachoeira, Raymundo Vanthuy Neto, ospitato a Modena l'anno scorso a seguito della sua ordinazione. L'itinerario è stato organizzato dal Centro missionario diocesano, che ha documentato l'intero viaggio sul sito misionio.chiesamodenanonantola.it con foto e commenti sull'esperienza. La presenza missionaria modenese in Brasile risale al 1964, con l'arrivo dei primi sacerdoti nel Paese, dove era già presente la missionaria laica Anna Maria Melini. Da allora si è registrata la presenza di una ventina di modenesi in servizio nel Paese sudamericano. L'ultimo di loro, tuttora presente, è don Maurizio Setti, che attualmente si prende cura delle comunità nell'Amazzonia brasiliana spesso dimenticate anche dalla società locale. «Siamo in un altro mondo», scrive Panigadi mentre racconta la visita in Amazzonia, tenutasi il 24 giugno sotto la guida del vescovo locale Vanthuy. Si parla della presenza di «popoli che resistono e rifiutano il contatto» con la cultura occidentale mentre altri vi interagiscono da pochi anni. «Qui tutto ruota intorno all'acqua del fiume e della foresta», os-

serva Panigadi. Più che una visita, il viaggio in Brasile si presenta come un «pellegrinaggio giubilare» - come annunciato da Vanthuy - anche sulle orme di missionari che in quelle terre hanno lasciato il segno. È il caso di don Eligio Silvestri, che la comunità di Goiás ricorda con affetto. Tant'è che la scuola principale della città porta il suo nome. «Padre Eligio è molto importante per noi e sarebbe bello se le sue spoglie mortali riposassero qui ad Itaberai», è la proposta della sindaca di Goiás, Selma de Oliveira Bastos Pires, che il 23 giugno ha voluto rivolgere un saluto all'arcivescovo Castellucci. Goiás, città antica e patrimonio dell'Unesco, è anche il luogo di don Tomás Balduino, ricordato per aver portato il Concilio Vaticano II in quella diocesi. «I diritti umani non si chiedono in ginocchio ma si chiedono in piedi», si legge sulla sua lapide. La stessa diocesi, Goiás, ha testimoniato l'impegno pastorale di don Francesco Cavazzuti, scomparso nel 2021, all'età di 86 anni. Don Cavazzuti perse la vista a seguito di un attentato, il 27 agosto 1987. Il motivo? «Si era schierato dalla parte degli esclusi» ricorda il Centro missionario dopo aver visitato il luogo dell'attentato e dov'è stata posta una targa commemorativa. L'arcivescovo ha incontrato anche gli ospiti della Fazenda Esperança, struttura diocesana di contrasto alle dipendenze - droga e alcol - che rappresentano una piaga per le fasce più fragili della popolazione. Ma c'è anche la pastorale della strada, il doposcuola e altre opere che testimoniano una Chiesa viva e aperta all'incontro.

Servizio fotografico a pagina 5

L'ultimo saluto a don Giovanni Benassi

L'arcidiocesi piange don Giovanni Benassi, scomparso mercoledì 25 giugno all'età di settantadue anni. Pubblichiamo il messaggio dell'arcivescovo Erio Castellucci, letto dal vicario generale Giuliano Gazzetti, in occasione delle esequie che si sono tenute la mattina di venerdì 27 giugno nella chiesa parrocchiale di San Donnino, che don Benassi ha guidato per più di trent'anni.

DI ERIO CASTELLUCCI *

Mi unisco a questa celebrazione esequiale dalla diocesi di São Gabriel in Brasile, dove mi trovo in viaggio pastorale. Anche don Maurizio Setti, il nostro missionario che qui opera, si unisce alla celebrazione. Don Giovanni scriveva nell'imminenza della sua ordinazione presbiterale, il 7 dicembre 1986, a 34 anni di età: «Pregate perché in ogni occasione della mia vita di prete sia la mia gioia il miglior segno del Signore che io possa offrirvi». Si vede che la sua richiesta è stata esaudita, perché la sua vita di prete è stata proprio una testimonianza di gioia

Il messaggio di monsignor Castellucci ai funerali: «Sapeva spezzare il pane della Parola con chiarezza e profondità»

Non una gioia superficiale, un'allegria passeggera; tutt'altro: la sua esistenza è stata segnata da una malattia renale che lo ha costretto fin dal 1983 a migliaia e migliaia di ore di dialisi. Ed era pienamente consapevole, anche in quanto medico, della gravità della sua situazione. Ma lui ha saputo vedere un'occasione, anzi una grazia, anche in questa condizione, divenuta a poco a poco invalidante.

Non si è mai lamentato, non ha mai tirato i remi in barca; ha approfittato - così diceva - di quelle lunghe ore di terapia per studiare, ed è diventato un esperto di primo livello del Vangelo di Marco, come dimostrano anche le sue pubblicazioni. Sapeva spezzare il pane della Parola con una chiarezza

e una profondità rare. Le sue omelie, attese e divulgate, erano anche per me un nutrimento prezioso: da un po' di tempo le ricevevo tutte le settimane. Quando glielo dissi espresse un commento ironico, ma alla fine ne fu contento.

Nella sua ultima omelia, domenica scorsa, ha detto: «Noi siamo persone che non possiedono la vita; o meglio, la possiedono soltanto temporaneamente e poi la restituisciamo a Dio».

Don Giovanni ora ha restituito la sua esistenza a Dio; non l'ha semplicemente riconsegnata, ma l'ha presentata arricchita della sua profondità, sofferenza e fede. Tante persone, molte delle quali sono presenti a questa celebrazione, gli devono molto. Tutti ringraziamo il Signore per il dono della sua vita presbiterale, fisicamente molto ritirata per necessità, ma spiritualmente molto intensa e feconda. Il Signore accogla il suo servo fedele nella gioia del Regno, dove non è più malattia né morte.

* arcivescovo testimonianze a pagina 4



Don Giovanni Benassi

IL SENTIERO

«In cammino con Maria». L'inaugurazione

È stato inaugurato l'itinerario "In cammino con Maria", promosso dalle parrocchie Beata Vergine Assunta a Pievepelago e Natività di Maria Santissima a Tagliole. Il percorso prevede cinque tappe, come i cinque misteri del Rosario, parte dalla chiesa parrocchiale di Pievepelago e fa tappa in due oratori - Madonna dei Renacci e della Madonna delle Nevi - e al Santuario di Monticello dedicato alla Beata Vergine Immacolata con arrivo nella parrocchiale di Tagliole. Il parroco don Marek Kolbuch ha voluto salutare l'iniziativa ringraziando «i volontari della parrocchia e dell'associazione "Ad Ovest del Cimone"» per i quali «prende forma questo percorso a piedi» nell'ambito dell'Anno Santo 2025, nel quale il Santuario di Monticello è chiesa giubilare. I promotori hanno redatto anche un sussidio che illustra le tappe del percorso. La chiesa parrocchiale di Pievepelago, Beata Vergine Assunta, è stata costruita negli anni 1868-1874 e custodisce al suo interno diverse opere di autori italiani e stranieri. Quanto ai due oratori: "Madonna dei Renacci" è dedicato alla Natività di Maria Santissima e risale al 1662, venendo ampliato nel 1880 in ringraziamento per la fine dell'epidemia di colera nel 1855 mentre "Madonna delle Nevi" è stato costruito nel 1700 e ogni 5 agosto ospita la Messa per l'omonima solennità mariana. Il santuario di Monticello nasce come cappella nel 1600 e diventa oratorio nel 1800, ospitando pellegrinaggi e celebrazioni. Infine, la chiesa parrocchiale di Tagliole è dedicata alla Natività di Maria Santissima, risale al 1637 ed è stata ricostruita dopo la frana che nel 1785 colpì il paese.

Pieve di Trebbio, un'esperienza di fraternità

I parrocchiani di San Gemignano, sotto la guida di don Lokossou, presenti alla celebrazione con monsignor Pizzi

Pubblichiamo la testimonianza delle comunità della parrocchia di San Gemignano, Guiglia, dopo l'esperienza di domenica 22 giugno a Pieve di Trebbio.

Siamo partiti da ogni comunità, chi a piedi, chi in bicicletta, chi in moto o in macchi-

na per raggiungere la chiesa di San Giovanni Battista a Pieve di Trebbio. È stato un cammino di fede e di gioia che ha coinvolto tutti i parrocchiani della nuova parrocchia San Gemignano vescovo con le sue otto comunità.

A celebrare la Messa nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo è stato monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì e Bertinoro, pellegrino anche lui come tutti, affiancato dal parroco don Robert Lokossou.

Nella sua omelia monsignor Pizzi ci ha detto «L'Eucarestia, culmine e



I fedeli a Pieve di Trebbio

fonte della fede in Gesù Cristo sia il centro della vostra vita; cercate di camminare insieme per superare le divisioni che rovinano i rapporti nella comunità, ognuno dia quel tanto che ha per costru-

re sempre più il popolo di Dio». Proseguendo, il vescovo emerito ha chiesto: «Dove sono i ragazzi?», poi ha fatto un'affermazione per coinvolgere tutti: «Se mancano i giovani man-

ca il futuro». Questo richiamo forte serve a riscoprire il nostro ruolo come comunità capace di accogliere, coinvolgere e favorire un senso di appartenenza dei ragazzi alla famiglia parrocchiale. Perché è lì, dove i giovani si scoprono parte viva, che nasce una Chiesa generativa, radicata nella fede ma aperta al futuro. Il parroco, don Robert Lokossou, nel ringraziare monsignor Pizzi per la sua presenza e i pellegrini presenti ha detto: «Questa domenica 22 giugno sia per tutti un "memoriale" perché tutte le comunità si sono incontrate per una celebrazione unica».

Corpus Domini Si rinnova la tradizione a Pievepelago

Migliaia di petali dedicati alla pace Il ricordo di papa Francesco e Loretta Adani Un pensiero per il nuovo parroco



Una delle opere realizzate a Pievepelago per dare il benvenuto al parroco

DI GIULIANO PASQUESI

Si è tenuta la tradizionale Infiorata del Corpus Domini a Pievepelago. Un'edizione molto particolare, quella di domenica 22 giugno, dove i tappeti floreali hanno reso omaggio alla scomparsa di papa Francesco e al Giubileo 2025, ma anche hanno espresso un sentito saluto a Loretta Adani - scomparsa alla vigilia - che per 30 anni era stata alla guida della Pro Loco e collaborato attivamente all'Infiorata. In onore di Loretta, alle 10 sono stati sospesi i lavori ed osservato un minuto di silenzio. Tra i 20 tappeti floreali uno lunghissimo è stato dedicato alla storia di papa Francesco, da bambino a sacerdote, da vescovo a Papa. In un altro tappeto l'addio al sorridente papa Francesco e il benvenuto al nuovo parroco don Marek. Un tappeto è stato dedicato al locale Santuario giubilare di Monticello, con la scritta 'Ad Jesum per Mariam'. Monsignor Antonio Galli è stato raffigurato in un tappeto a ricordo dei fondatori 40 anni fa della locale associazione sportiva giovanile Crp Bortolotti (con i dirigenti Mario Nesti e Cesare Santi). Dai tappeti anche il grido 'Basta Guerre' con invocazione di pace mondiale, mentre in piazza Ricci è proseguita la tradizione di tappeti dedicati alla solidarietà in particolare coi richiami alle associazioni che perseguono la cura delle malattie gravi e la donazione organi. L'ottima realizzazione dei tappeti ha fugato i dubbi del periodo avanzato della festa (legata alla Pasqua) con pochi fiori disponibili in loco, i quali sono stati ben supportati da oltre 25mila garofani giunti dalla Sicilia. «Grazie a tutti coloro che ci hanno sostenuto per migliorare questa tradizione che ormai compirà i 100 anni: risale infatti al 1927 la prima testimonianza di questa nostra Infiorata. Il Gruppo Infioratori ringrazia quindi di cuore chi, in vario modo (con offerte, taglio e posa fiori) continua a contribuire al grande successo di questo evento». Tra gli elementi positivi, la partecipazione di moltissimi giovani del paese e dintorni alla realizzazione dei tappeti, «così che la tradizione possa continuare, sempre con uno spirito di amicizia e collaborazione che caratterizza tutti gli infioratori pievaroli (al contrario di altre località, dove non manca la competizione)». Molte le persone giunte per la prima volta a

Così l'Infiorata colora le strade

vedere l'Infiorata non solo da Emilia ma anche da Toscana e altre regioni, rimaste tutte favorevolmente colpite dal fascino di queste effimere creazioni. Hanno anche chiesto quando sarà l'appuntamento dell'Infiorata nel 2026: il 7 giugno. Dal 2007 Pievepelago è stato insignito del titolo di Città dell'Infiorata, riconoscimento dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani sinora riservato a sole 10 località che in Italia realizzano questa tradizionale iniziativa. Pievepelago si aggiunge così -unica località dell'Alto Appennino- alle famose Infiorate del centro Italia. Si ricorda inoltre l'apposita Benedizione apostolica giunta da papa Giovanni Paolo II.



L'opera in corso di realizzazione



Il ricordo di papa Francesco



Devozione mariana

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali modifiche su chiesamodenanonantola.it

Oggi e domani Viaggio in Brasile

Martedì 1° luglio Ritorno dal Brasile

Mercoledì 2 luglio Alle 21: segreteria Cattedra dei Giovani

Giovedì 3 luglio Alle 18 a Chiavari: Messa Pontificale e processione

Venerdì 4 luglio Alle 14 a Marola: Ceer Alle 21 da remoto: presidenza del Comitato Cammino sinodale

Sabato 5 luglio Alle 9: Giornata con gruppo Quartirolo 1

Domenica 6 luglio Alle 18 piazzale Re Astolfo di Carpi: Messa per la "Festa più pazzo del mondo 2025"

Lunedì 7 luglio Alle 20.30 a Palazzo Europa: presentazione docufilm "Parti uguali tra disuguali - L'eredità del pensiero di Ermanno Gorrieri"

Martedì 8 luglio Alle 10: Collegio consultori Alle 21 nella piazza adiacente alla parrocchia Regina Pacis: Evento IA Alfa e Omega

Mercoledì 9 luglio Alle 15: CdA Fondazione Ludovico Antonio Muratori Alle 18.30 nel Duomo di Mirandola: Messa nel 95° anniversario del matrimonio del Beato O. Focherini e M. Marchesi



Duomo

Giovani, gli appuntamenti

Giovedì 10 luglio, a Fiorano, la Messa di invio per il Giubileo dei giovani. Poi, da metà agosto è previsto il campo over-18 nella località di Carisolo



Giubileo oratori. Foto: Fantoni

Dopo l'esperienza del Giubileo degli oratori, che ha riunito più di mille persone -tra bambini ed educatori- guidati dall'arcivescovo Erio Castellucci, il Servizio diocesano di pastorale giovanile si prepara al "Giubileo dei giovani", che si svolgerà a Roma dal 28 luglio al 3 agosto. Prima della partenza, i pellegrini par-

teciperanno alla Messa di mandato presieduta dall'arcivescovo, che si terrà giovedì 10 luglio, alle 19, al Santuario di Fiorano. Seguirà la condivisione del programma e di alcune note organizzative utili a preparare il pellegrinaggio. A fine serata, i partecipanti si fermeranno a cena presso il salone del pellegrino. È possibile segnare la pro-

pria presenza nel modulo google disponibile su spg.chiesamodenanonantola.it. Successivamente, dal 17 al 23 agosto, è previsto il campo estivo con monsignor Castellucci a Carisolo rivolto a giovani over 18. L'appuntamento avrà luogo presso la struttura salesiana "Casa Alpina Don Bosco". Per iscrizioni e informazioni è possibile rivolgersi, entro il 9 luglio, a spg@modena.chiesamodenanonantola.it oppure compilare l'apposito modulo sul sito della Pastorale giovanile. Gli iscritti al campo estivo parteciperanno, mercoledì 16 luglio, alle 19, a una celebrazione eucaristica al Santuario della Beata Vergine di Puianello. Seguiranno la cena comunitaria e la presentazione dell'esperienza, con un momento di affidamento alla croce.

RENDIAMO CONFORTEVOLI LE CASE DI MODENA DA 50 ANNI

CONTATTACI PER TROVARE LA SOLUZIONE SU MISURA PER TE!

Visita il sito

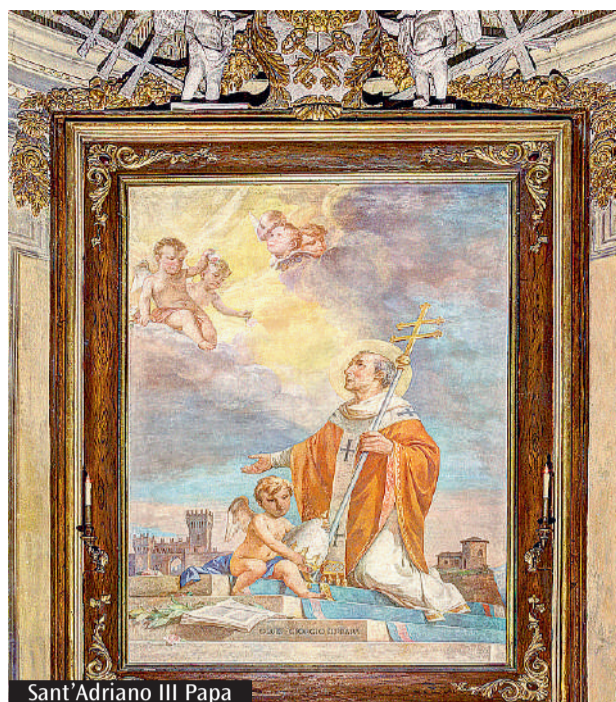
tel. 059 820654
mail: info@boniezini.it
website: www.boniezini.it

San Venanzio: la Messa solenne, cene sotto le stelle e altri eventi

È conto alla rovescia per la sagra di San Venanzio che si terrà sabato 12 e domenica 13 luglio, con la Messa e la benedizione al paese. La celebrazione eucaristica si terrà alle 11 del 13 luglio. Sabato e domenica la sera, dalle 20, sono previste le tradizionali cene sotto le stelle. Nell'occasione si terrà anche una mostra fotografica dal titolo "San Venanzio nel mondo", con scatti che documentano gli aiuti forniti dall'omonima comunità. Inoltre, tutte le sere dalle 18.30 si terranno l'aperitivo al tramonto con bar aperto in attesa della cena, torneo di bigliardino, pesca e lotteria. Sono previste anche manifestazioni sportive, come il torneo di calcio che prenderà il via venerdì 11 - al quale è possibile iscriversi telefonando al numero 338 209 4468 - e il torneo di Tiro con l'arco con gli amici del Gruppo arcieri della Torre di Formigine (per informazioni: 348 712 4515). Domenica, alle 8.30, ci sarà infine la corsa dei colli, l'appuntamento non competitivo, ludico e amatoriale che prevede due percorsi (4,5 chilometri, oppure 8). È possibile iscriversi fino a sabato 12 telefonando al numero 320 0823715.

Salto, festa per la Beata Vergine del Carmelo

Una fiaccolata interparrocchiale, che si terrà alle 21 di venerdì 4 luglio, darà il via alla festa della Beata Vergine del Carmelo nella comunità di Salto, situata nella località di Montese. Seguirà il rinfresco tra i partecipanti. Il giorno dopo, sabato 5, è prevista l'apertura dello stand gastronomico oltre ai giochi per bambini, bancarelle, lotteria, pesca al pozzo di San Patrizio e musica dal vivo. Alle 23 è prevista l'estrazione della lotteria e un piccolo spettacolo pirotecnico da terra. Infine, domenica 6, alle 16.30, sarà celebrata la Messa animata dal coro di Montese con la banda "Q. Manzini". Successivamente, dalle 17.30, si terrà l'esibizione del corpo bandistico con un rinfresco per tutti e di nuovo il gonfiabile per i più piccoli. L'iniziativa è organizzata dal Comitato parrocchiale e Salto 2000.



Sant'Adriano III Papa

SANT'ADRIANO

La solennità in arcidiocesi

L'arcidiocesi si prepara per la solennità di Sant'Adriano III papa, che sarà celebrata domenica prossima a Spilamberto, nell'omonima chiesa parrocchiale, e nell'abbazia di Nonantola, dove riposano i resti mortali del santo. Nella chiesa parrocchiale di Spilamberto è prevista la Messa alle 10.30 alla presenza delle autorità civili e il gonfalone comunale. Qualche ora prima, dalle 8.30 alle 10.30, si terrà l'appuntamento conclusivo della 36ª rassegna campanaria interprovinciale. Non sono molte le informazioni a disposizioni sulla vita di Sant'Adriano, nato nel nono secolo e morto a Nonantola nel 885, e descritto dal *Liber Pontificalis* come « romano, figlio di Benedetto, e che governò la Chiesa per un anno soltanto, dall'884 all'885». Tra i pochi dati biografici a disposizione, gli *Annales Fuldenses* raccontano il viaggio di Sant'Adriano III a Roma, riportando anche la morte e la sepoltura presso il monastero di Nonantola. Con il tempo la sua tomba divenne oggetto di grande venerazione, una fonte di grazie alla quale attingono largamente nonantolani e forestieri.

La funzione si è tenuta nell'antica chiesa madre del "Brocco", partenza del cammino giubilare che si concluderà il 15 agosto. I fedeli: «Le persone hanno voglia di relazioni sincere»

Rocchicciola, la celebrazione all'oratorio

DI PAOLO BOSCHINI *

Le Comunità vive in cammino sulla via Vandelli si sono riunite intorno alla mensa eucaristica e all'arcivescovo Erio Castellucci, lo scorso 14 giugno all'oratorio della Rocchicciola, antica chiesa madre del "Brocco" (Barigazzo, Castellino, Serpiano, Groppo). È stata la partenza del cammino giubilare che si concluderà venerdì 15 agosto alle 11 con la celebrazione dell'Assunzione di Maria al Santuario di Monticello. Il cammino giubilare sta attraversando le sei Comunità vive durante le loro feste patronali estive e viene raccontato ogni settimana dalla omonima pagina Facebook. Nella celebrazione eucaristica l'arcivescovo ha riflettuto sui discepoli di Emmaus, icona di questo pellegrinaggio verso la speranza donata dal Vangelo. Gesù ha il potere di trasformare la nostra delusione e il senso di fallimento in esperienza di incontro con la sua risurrezione, che fa nuove tutte le cose. La buona notizia è: Gesù cammina con noi e va al nostro passo. Proprio quando siamo stanchi della vita e prendiamo la via sbagliata del rinchiuderci in noi stessi. Il nostro cuore di discepoli arde non solo quando Gesù ci parla, ma anche quando ci accompagna attraverso le tante situazioni di incertezza e di disorientamento, senza imporci bruschi cambi di direzione e di ritmo. Il Dio di Gesù, il Dio che è Gesù risorto è al nostro fianco, specialmente quando il mondo sembra essere contagiato da un virus di pazzia collettiva. Per Gesù la croce è una parola penultima, perché l'ultima

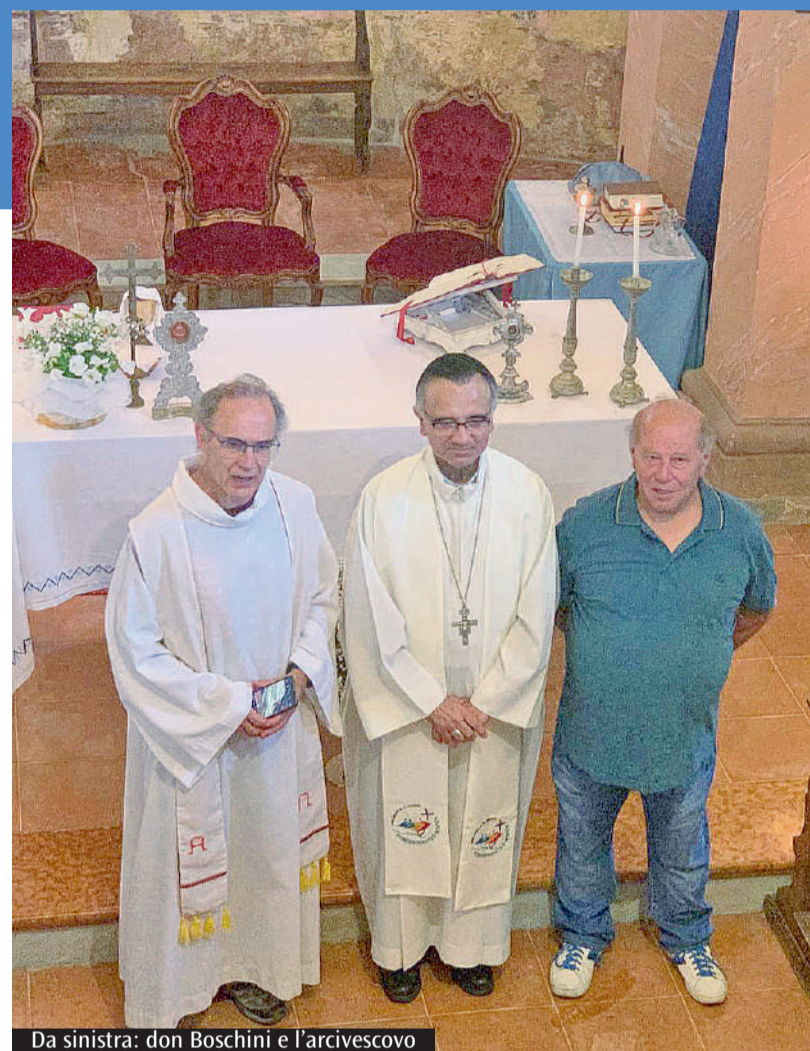
parola è sempre risurrezione. Dopo l'Eucaristia la festa è proseguita con il pranzo condiviso nel prato della Rocchicciola, reso ancora più fraterno dall'ottima ospitalità delle comunità di Serpiano, Groppo e Castellino e dall'allegria sprigionata dalla fisarmonica di Nico. Ha commentato qualcuno dei presenti al termine della festa: «Le persone hanno una gran voglia di comunità e di relazioni sincere. E oggi lo abbiamo visto tutti!». Il pellegrinaggio giubilare continua, passo dopo passo, facendo tesoro anche delle altre occasioni offerte dalle sei "Comunità vive": il Rosario per la pace negli oratori e nelle maestà di borgata; percorsi di spiritualità ecologica per rinnovare il rapporto con la terra e ritrovare il nostro ruolo di giardinieri del creato; l'educazione alla pace attraverso

la memoria delle vittime innocenti della Linea Gotica; la visita e la benedizione alle famiglie; eventi culturali e musicali, che impreziosiscono l'estate dell'alto Appennino. Camminare insieme non richiede solo abilità organizzative, ma soprattutto la capacità di riconoscere i talenti spirituali e di valorizzare le capacità umane, di cui sono portatrici le altre persone e le differenti comunità di vita e di fede. Questi atteggiamenti del cuore accendono lo stupore di fronte all'abbondanza di doni e alla generosità di risorse, di cui il Signore provvede le comunità più piccole della sua Chiesa. È forse anche da qui che si rigenera la speranza nel futuro del cristianesimo in Europa e del nostro Paese (apparentemente) sempre più stanco e chiuso in se stesso? *

* sacerdote



L'oratorio



Da sinistra: don Boschini e l'arcivescovo

L'arcivescovo Castellucci ha presieduto l'Eucaristia con le Comunità vive in cammino sulla via Vandelli. I presenti hanno partecipato a un momento di condivisione all'esterno. Proseguono le iniziative nelle chiese del territorio.

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva:
abitazioni private
ospedali
case di riposo
case di cura

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola
059 37 50 00 · 335 82 63 464 · 335 65 09 163



Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

a cura di

Novi di Modena, la nuova sede

Togliendo il nastro per la nuova sede Lapam Confartigianato a Novi di Modena. L'iniziativa pubblica, che ha visto la presenza di una delegazione associativa, del sindaco Enrico Diacci e del parroco don Germain Dossou Kitcho, si è inserita all'interno della Festa dell'Ail a cui l'associazione ha partecipato donando un contributo. «L'inaugurazione di una nuova sede è sempre un momento di rilievo - dichiara Carlo Alberto Rossi, segretario generale Lapam Confartigianato - testimonia l'impegno che mettiamo in ogni singolo territorio. Essere vicini alle imprese significa ascoltare, ac-

compagnare e sostenere chi ogni giorno crea valore, lavoro e comunità». «Siamo contenti che Lapam Confartigianato investa e continui a essere presente sul territorio - dichiara il sindaco Diacci -. Non inauguriamo solo uno spazio fisico, ma ribadiamo un patto di fiducia tra un'associazione storica e il nostro territorio. Ringrazio Lapam Confartigianato per il costante impegno a fianco delle imprese e per la volontà di essere protagonista attiva nella vita economica e sociale della comunità». L'inaugurazione della sede di Novi di Modena è un'occasione per analizzare i dati economico-sociali dell'area. Se-

condo l'ufficio studi Lapam Confartigianato, dagli ultimi dati forniti da Unioncamere Emilia-Romagna aggiornati al 31 marzo 2025 si rilevano 929 imprese attive nel comune, di cui 386 artigiane (il 41,6%). Il peso dell'artigianato risulta superiore rispetto al 30,5% della media provinciale, a evidenziare l'importanza che ha il comparto artigiano per il tessuto economico locale. Rispetto al primo trimestre 2024 il numero di imprese è calato del 3,1%. Analizzando il lungo periodo, dal primo trimestre 2007 al primo trimestre 2025, si sono perse complessivamente 270 imprese (-22,5%). Viene



Modena - Reggio Emilia

meno anche il comparto artigiano che nello stesso periodo registra nel comune un -29,3%. Al 31 marzo 2025 si rilevano 223 imprese gestite a prevalenza da donne, il 24% del totale. L'artigianato rappresenta il 41,7% dell'imprenditoria femminile. Sono 232 le imprese gestite a maggioranza da stranieri, pari al 25%, con l'artigianato che rappresenta il 60,8% dell'imprenditoria straniera. Sono infine 63 le imprese gestite prevalentemente da giovani under 35, pari al 6,8% del totale. L'artigianato rappresenta il 42,9% dell'imprenditoria giovanile.

Don Masetti, settant'anni di sacerdozio

DI MARIA STELLA CORRADI

Sono settant'anni di sacerdozio per don Bernardo Masetti, detto Nardo, canonico del Capitolo metropolitano, autore di diverse pubblicazioni, il quale, in obbedienza all'arcivescovo, ha dedicato la propria vita alla Chiesa di Modena-Nonantola. Nato nel 1932, don Masetti è stato ordinato presbitero il 19 giugno 1955. Tra i suoi incarichi: è stato cappellano a Formigine, rettore del Seminario e ha prestato servizio in diverse parrocchie dell'arcidiocesi. «Che cosa mi lascia sereno dopo settant'anni di

sacerdozio?», ha detto don Masetti durante la celebrazione tenutasi domenica 22 giugno alla Pieve di Nonantola - concelebrata da don Alberto Zironi - in occasione dell'anniversario mentre ricordava i suoi inizi come sacerdote e la sua prima Messa. E la risposta ci porta indubbiamente alla Vergine Maria, che - ammette don Masetti - ha sempre sostenuto il suo ministero, guidandolo durante il cammino. L'altro elemento centrale del suo ministero è l'Eucaristia, che non fa «memoria di un evento passato» ma viene celebrata

L'omelia celebrata a Nonantola: «L'Eucaristia è vita, e non un ricordo di eventi passati, ma lo Spirito trasforma il pane e il vino in corpo e sangue di Cristo

come «memoriale». Cioè, l'Eucaristia è vita: «Lo Spirito trasforma il pane e il vino sull'altare in corpo e sangue di Cristo». E non ha dubbi: anche i giovani verrebbero a Messa, se ne fossero consapevoli.

Quanto alle Confessioni, don Masetti chiede alle persone di raccontare anche il bene compiuto, perché Dio ne tiene conto. E il bene vince sempre sul male. Difficile nascondere l'emozione vissuta durante la Messa, che è stata molto sentita: non solo dai famigliari ma anche dagli amici presenti. A conclusione dell'Eucaristia si è tenuto anche un piccolo rinfresco alla presenza di don Masetti che, pur non volendo celebrare una festa in grande, si è detto contento per l'iniziativa. Vale la pena ricordare anche quella famosa telefonata di papa Francesco per

ringraziarlo del romanzo «Sua eminenza non si scomodi». «Una voce mi disse: «Sono Papa Francesco». Io, che ho la battuta pronta, fui tentato di rispondere: «E io sono la regina d'Inghilterra!», racconta don Masetti che ha poi constatato la veridicità dell'interlocutore. In seguito, venne anche ammesso a Santa Marta concelebrando la Messa con l'allora Pontefice. Terminata la Messa ebbe l'opportunità di fare un breve colloquio con il Pontefice: «Probabilmente io dissi solo: «Grazie, Santità». Ma, sapete una cosa? Ne sono felice lo stesso».

Classe 1932, ordinato nel 1955, è canonico del Capitolo metropolitano: «La Vergine mi ha sempre accompagnato»



Don Bernardo Masetti

Le testimonianze di amici e persone care che durante la preghiera del Rosario e i funerali nella chiesa di San Donnino, hanno ricordato la vita del sacerdote

Don Benassi, un ministero di fede e gioia

Caro don Giovanni, è giunto per tutti noi il momento del distacco. Le parole con cui ci lasciavi ogni domenica erano: «La Messa comincia ora, là fuori. Andiamo a costruire la pace». Ci affidavi alla vita, ci legavi unicamente alla nostra responsabilità, ci inviavi «fuori» da questa chiesa, sulla vignolesse (come eri solito dire). Noi ti aspettavamo sul sagrato, quando per alcuni minuti ti sedevi sul muretto e, col solo sorriso, ci tranquillizzavi sulla tua salute. Avevi bisogno di tutti, ma non ci hai mai «tenuti stretti» o bloccati nel nostro cammino personale. Hai trascorso la tua vita tra ospedale e parrocchia, ma conoscevi tutto del mondo, della vita, dell'amore. Siamo sicuri che non vorresti essere ricordato per la tua sofferenza, ma come un uomo di gioia. Quella gioia profonda che nasceva nella grande fiducia in Dio e nelle innumerevoli possibilità, che sono in ogni uomo. Quel passo che compivamo uscendo dalla porta della chiesa, dopo la Messa, era sempre il «primo» passo di un cammino nuovo. Sei stato l'uomo che pone le domande al Padre, che non si stanca di interrogare il Vangelo. Per questo lo studiavi ogni giorno, instancabilmente. Non c'era esperienza umana che non

La sua comunità parrocchiale lo racconta come uomo che poneva «le domande al Padre» senza stancarsi di «interrogare il Vangelo»

riconducessi alla Parola di Dio. La tua intelligenza chiara, attenta e sensibile non si è mai arresa. Scavava, cercava perché la tua profonda fiducia in Dio Padre potesse essere

Enrico e Beatrice sulla figura di don Giovanni: era un «uomo vero», caratterizzato «da un'autenticità priva di ogni retorica»



Don Giovanni Benassi

accolta, condivisa e desiderabile per ogni uomo. Dentro la malattia che ti consumava la certezza dell'amore infinito di Dio era il porto sicuro, la fonte per gioire delle cose più piccole, il tuo grazie fermo e convinto per il dono della vita. Vai, Giovanni; corri dietro al Signore Risorto! Lo vedi, ti precede ma ti aspetta. Continua il cammino, non starai fermo, come tu stesso ipotizzavi. La tua vita ora spargerà un profumo che non svanirà mai più.

La comunità parrocchiale di San Donnino

«Ci hai spalancato le porte della Parola»

Caro Giovanni, se c'è una cosa che ci hai insegnato è quella di avere fiducia nella vita e persino in noi stessi, perché non è necessario essere perfetti per amare e dare il nostro piccolo contributo al mondo. Ci hai sempre detto che qui ed ora è il tempo opportuno per farlo. Come non crederci, visto che proprio in un momento di dolore e alla ricerca di una spiritualità viva, ti abbiamo provvidenzialmente incontrato, grazie al consiglio di un'amica. Ci hai spalancato un modo nuovo e profondo di leggere la parola di Dio non soltanto grazie alle tue straordinarie doti di studioso, ma proprio al tuo modo di essere. In te c'è



Don Giovanni Benassi e alcuni amici nella chiesa di San Donnino

sempre stata un'autenticità priva di retorica, lontana da un superficiale ottimismo, che ci faceva correre ogni domenica ad ascoltare le tue parole, mai scontate, capaci di farci mettere in discussione per ripartire ogni volta al tuo invito «la nostra Messa comincia adesso, andiamo, nel nostro piccolo, a costruire la pace». Lo confessiamo: egoisticamente non eravamo pronti a lasciarti andare e ci siamo sentiti smarriti e perduti e ci manchi proprio tu, come eri, più ossa che carne, col tuo sorriso simpatico e lo sguardo luminoso. Ci perdonerai, perché anche tu ci hai fatto capire quanto ti mancassero le persone care che se n'erano andate prima

di te e quanto desiderassi di sentirti ancora parte della tua vita. Ecco: proprio il tuo essere un uomo vero, con le sue debolezze, e con i dubbi che la ragione inevitabilmente fa nascere, ma che la fiducia fa superare, ci ha reso possibile pensare di seguire anche noi il cammino di Gesù che, parola di Marco, ci «precede in Galilea». Anche in questo momento di dolore e incertezza, in questo mondo pieno di ingiustizie e così lontano dalla pace che Lui ci ha lasciato, che Lui ci ha dato, proveremo comunque a proseguire il cammino in cui anche tu adesso ci precedi nella speranza di rincontrarti.

Enrico e Beatrice

LE VOCI

«Testimone del volto dolce di Dio»

«Vorrei ringraziare Giovanni in modo speciale perché mi ha mostrato il volto dolce, accogliente e materno di Dio, invitandomi instancabilmente al perdono e alla gioia, ricordandomi che la Chiesa può essere la casa di tutti», sono state le parole di Paola, che la sera di giovedì 26 giugno ha unito la sua voce alle testimonianze di amici e fedeli che hanno ricordato il ministero di don Giovanni Benassi, sacerdote modenese scomparso mercoledì 25 all'età di 72 anni. E c'è chi lo ricorda con le sue stesse parole, come Elena, che le ha sempre meditate: «Non si può essere felici se le persone intorno a noi soffrono». Parole che per lei intrecciano la dimensione «personale» e quella «politica». Quella di giovedì sera è stata quindi l'occasione per ricordare - dice Cristina - «un grande uomo amante e studioso della Parola». Don Giovanni amava anche «la vita» e «le persone» ed era aperto alle relazioni con «credenti e non credenti». Cristina lo descrive anche come una «persona realista» che ha saputo cogliere gli «aspetti positivi» anche nella malattia. Era quindi un «costruttore e portatore di vita e di aria sana». Qualcuno ricorda anche aneddoti puntuali, come quella volta in cui Francesca gli chiede se avesse bisogno di qualcosa e lui rispose dicendo: «certo, c'è un passo nel diario di Anna Frank che dice: come è meraviglioso che non vi sia nessun bisogno di aspettare un singolo attimo prima di iniziare a migliorare il mondo». Con don Giovanni - aggiunge Alessandra e Marco - San Donnino è stata «una vera officina di pace», con l'invito a riconciliare il mondo a fine Eucaristia. Le sue parole - aggiunge Marco - «portavano a vedere l'altro con occhi nuovi». Ma don Giovanni rifletteva anche sul paradiso, ricorda Maura, descrivendolo come «condizione di essere in cammino verso l'infinita bontà di Dio». Don Giovanni era - dice Maura - «molto avanti a noi, e questo mi dà fiducia».

Il dono di svegliare le coscienze

Patrizia, infermiera, racconta il prete che ha mantenuto il sorriso in 40 anni di malattia

Carissimo Giovanni, sono la Patti, una delle sessanta infermiere che hanno condiviso con te quarant'anni di malattia attaccato ad una macchina. Ti ho conosciuto giovane prete, brillante, spiritoso a volte un po' scontoso, ma era difficile serbarti rancore. Quel Tx che non hai mai voluto fare, ci ha permesso di passare con te tanti momenti anche felici, che difficilmente potremo dimenticare. Ti divertivi a

provocarci con domande sulla fede e affermazioni alle quali non riuscivamo a dare risposte. Era il tuo modo per provare a svegliare le nostre coscienze e a farci capire che la fede ha mille sfaccettature e la strada che porta a quel Dio che tu hai tanto amato, ognuno di noi la possiede nel proprio cuore. E poi quel Vangelo di Marco, a te molto caro, analizzato in ogni sua virgola. Quante ore passate ad ascoltarti. Anche il caffè o il cappuccino erano motivo di discussione per chi lo doveva pagare e a fine giornata, per non dispiacere a nessuno ne bevevamo anche tre. Ma alla malattia, che a un certo punto stava prendendo il sopravvento, non le hai mai permesso di impedirti di continuare la tua missione e la

forza di volontà che ci mettevai per noi. È stata di grande esempio. Perfino quella volta che con la pressione bassa e i piedi doloranti, ti ho convinto ad andare in Duomo alla messa Crismale perché ti dicevo che avevi gli oli scaduti e dovevano cambiarli. Erano anni che non andavi, ma l'accoglienza e l'affetto che i tuoi amici presbiteri ti hanno dimostrato e che meritavi ti hanno ripagato di quelle enormi fatiche. Adesso siamo qui in tanti perché tantissime sono le persone che hanno goduto della tua amicizia e ti hanno voluto bene. È stato bello conoscerti, ci mancherai, ma il tuo ricordo vivrà sempre nel nostro cuore. Ciao Gio.

Patrizia a nome degli amici della dialisi

«Una persona straordinaria»

Sono una delle amiche di Paola Casarini. Abbiamo conosciuto Giovanni in occasione del funerale di Paola. Avevamo tra i 23 e 24 anni. È stata una delle esperienze più belle e più arricchenti della nostra vita perché Giovanni era straordinario, nel vero senso della parola: fuori dall'ordinario. Ci ha sempre accolto, consolato e accompagnato nei momenti importanti delle nostre vite, i nostri Matrimoni, i Battesimi di tutti i nostri figli. Tra le cose che più mi hanno colpito e mi hanno fatto sentire bene, e che purtroppo già da un po' di anni non era più in grado di fare, era il suo gesto al momento dello scambio della pace. Scendeva dall'altare e passava tra i fedeli a

scambiare la pace con tutti, chiamandoti anche per nome. Quel gesto faceva sentire ciascuno davvero visto, accolto, importante. Il Gesù che ci ha fatto conoscere era un Gesù diverso da quello che avevamo incontrato fino ad allora. Un Gesù vicino, umano, speciale. Un Gesù che lui amava profondamente, e a cui era profondamente riconoscente. Potremmo passare giorni a ricordare i momenti vissuti con

«Scendeva dall'altare e passava tra i fedeli, scambiando il gesto di pace con tutti»

lui, le sue omelie, i suoi racconti, le sue parole semplici ma potenti. Ci mancherà infinitamente perché ascoltare le sue omelie creava dipendenza. Oggi più che mai però vorrei condividere una delle sue peculiarità e straordinarie iniziative perché è una delle cose che non vorrei dimenticare. Alla fine della Messa, quando solitamente il sacerdote pronuncia le parole «La Messa è finita, andate in pace» Giovanni ci diceva, con uno sguardo che andava oltre: «La Messa comincia adesso. Andiamo a costruire la pace». Grazie per il bene che hai saputo donare ad ognuno di noi. Grazie di tutto, Giovanni.

Eleonora

Così il gemellaggio si rinnova

«In Brasile per rafforzare i legami costruiti dai nostri missionari»

Attraversare novemila chilometri per osservare, ascoltare e abbracciare comunità geograficamente distanti, ma in profonda Comunione con le Chiese di Modena-Nonantola e di Carpi. È stato questo il senso del viaggio dell'arcivescovo Erio Castellucci, che si è recato in Brasile insieme a una decina di persone, tra cui il direttore del Centro missionario diocesano Francesco Panigadi e due sacerdoti carpiгани. Il viaggio, si legge sul portale del Centro missionario, aveva due scopi: «fare memoria e ringraziare per il gemellaggio con la diocesi di Goiânia e quella di Goiás, ricordare i tanti missionari che sono passati e che hanno donato tanti anni della loro vita per camminare insieme a quel popolo» e rafforzare «la collaborazione con una diocesi brasiliana, quella di São Gabriel da Cachoeira, posta in un territorio meraviglioso da un punto di vista naturalistico, ma anche tanto difficile da visitare».



La delegazione delle Chiese di Modena-Nonantola e di Carpi presente in Brasile per incontrare le comunità gemellate



La Messa celebrata dal vescovo emerito di Goiás, Eugenio Rixen, a seguito della visita al Centro pastorale per minori



La visita ai luoghi dove don Francesco Cavazzuti ha vissuto il suo ministero e la tappa alla tomba dedicata a don Balduino. Il ricordo sempre vivo di don Eligio Silvestri



Il viaggio nelle diocesi brasiliane ha permesso ai pellegrini di soffermarsi nelle chiese conosciute dai missionari



Monsignor Erio Castellucci e il vescovo Raimundo Vanthuy celebrano l'Eucaristia presso la Fazenda Esperança, luogo diocesano di recupero dalle dipendenze

Per il Centro missionario diocesano è stata occasione di rinnovare i legami di fraternità con il Brasile

I missionari della diocesi di São Gabriel da Cachoeira ricevono la delegazione modenese e carpijana. L'incontro è stato guidato dal vescovo locale Vanthuy



Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Il pane nella vita di ogni giorno

Abbiamo appena iniziato il tempo ordinario, che ci condurrà all'Avvento, e la liturgia come una madre ci offre il sostentamento necessario per il cammino spirituale: la solennità del Corpo e del Sangue di Gesù. Ci vuole richiamare alla necessità di nutrirci almeno settimanalmente del cibo eucaristico, per non sentirci troppo deboli nella lotta contro il male, che vorrebbe impedirci di raggiungere il traguardo finale della vita eterna. I sacrifici antichi consistevano abitualmente nell'offrire a Dio un animale immolato. Il Padre celeste li accettava, in quanto preannunciavano in figura il sacrificio cruento del suo Figlio sulla croce. Ma Melchisedek offre per la prima volta un sacrificio a Dio non di animali, ma pane e

vino. Evidente il passo importante verso il segno sacrificale neotestamentario. Gesù, infatti, nell'ultima cena si servirà del pane spezzato e del vino versato come segni definitivi per il sacrificio della Nuova Alleanza. Il pane rappresenta il suo corpo; il vino il suo sangue, che esce anche da suo cuore squarciato sulla croce. Il messaggio di questa domenica per un cammino autentico verso la pienezza del nostro tempo terreno, che ci congiungerà definitivamente con Dio in paradiso, è completo e prezioso. Bisogna, però, sottolineare un altro aspetto fondamentale, che sgorga come una costante dal comportamento di Gesù ogni volta che nel corso della sua vita pubblica ha operato la moltiplicazione dei pani e dei pesci come simboli eucaristici. Si è

sempre preoccupato di far raccogliere i resti dei pasti miracolosi. Il fedele nel corso della Messa si accosta alla cena miracolosa del pane e del vino transustanziate nel corpo e nel sangue di Cristo al momento della comunione eucaristica. Ma non può e non deve dimenticare la moltitudine di fratelli e sorelle, che per le motivazioni più svariate, non hanno partecipato alla Messa. È compito dei partecipanti alla Messa, raccogliere spiritualmente i frammenti eucaristici, per offrirli nel corso della settimana, almeno spiritualmente, a coloro che incontreranno nel loro cammino. Non dimentichiamo quello che è successo al ricco Epulone, che dalla sua lauta mensa non lasciava cadere nemmeno le briciole per il povero Lazzaro.

INIZIATIVA

la, l'appuntamento con l'arcivescovo

«Alla ricerca di un'etica condivisa» s'intitola l'appuntamento conclusivo del ciclo di conferenze "Intelligenza artificiale, tra libertà e responsabilità", che si terrà martedì 8 luglio alle 21 nella Sala conferenze del Palazzo dei Musei (entrata da Piazzale sant'Agostino). L'incontro è promosso da Alfa&Omega e vedrà l'intervento dell'arcivescovo Erio Castellucci, che parlerà degli aspetti spirituali dell'argomento. Prenderanno parola anche fra Giovanni Greco, ingegnere, francescano ed esperto di tecnologie e bioetica, e Alessandro Rugolo, dottore in informatica, autore e formatore.

Santa Giulia, il percorso È oggi la camminata

Prosegue la rassegna "Conosciamo il cammino di Santa Giulia: Corsica - Livorno - Monchio - Brescia", iniziata ieri a Monchio di Palagano, nella Pieve e nel Parco di Santa Giulia. Questa mattina, alle 9, è prevista l'iniziativa "Camminiamo il cammino" con partenza dal Parco di Santa Giulia. Per i camminatori è previsto un percorso a tappe di sette chilometri. Per cavalieri, ciclisti e cammino lento sono previsti percorsi nel Parco. Poi, alle 11.30, è previsto l'arrivo dei gruppi nel Parco di Santa Giulia con consegna di omaggio ai partecipanti e un momento di ristoro. Nel pomeriggio, alle 15.45, le campane di Santa Giulia suoneranno in concerto. Seguirà, alle 16, la Messa nella Pieve animata dal Coro polifonico "Corso Paghjella" della Confraternita S. Antone Abate di Speluncato (Corsica) e canti tradizionali in chiusura. In giornata sono previsti anche pranzi e merende nel parco con stand gastronomici dalle 10.30. Per informazione e prenotazioni è possibile telefonare ai numeri 335 202571 e 346 0565192.

L'approvazione del Decreto che riconosce le virtù eroiche della serva di Dio: occasione per fare memoria di una vita dedicata al prossimo, al di là delle possibilità umane

Anna Fulgida, i limiti trasformati in Vangelo

La venerabile offrì la sofferenza per il bene di tutti
Modena la ricorda

DI RICCARDO FANGAREZZI *

Anna Fulgida e Ada sono state valorizzate dalla famiglia nelle piccole cose che potevano fare: utilizzo della macchina da cucire, confezione fiori di carta e ricamo. Aiuti di zii, zia suora, piccoli vicini che vanno a giocare a tombola e cantare con loro. Parlavano volentieri soprattutto con Anna, che al momento opportuno porgeva loro qualche buona parola e li invitava dire qualche preghiera: inizio apostolato. La mamma insegna le preghiere e il significato e il valore della Messa. Anna vuole imparare a leggere e scrivere da sola poiché non può raggiungere la scuola. Appena possono abitare in paese, Anna va sempre a Messa e partecipa all'Adorazione domenicale; si iscrive ad Azione cattolica, diviene responsabile delle giovani. A piano terra: casa e laboratorio di Ada e Anna, dove alcune ragazze si formano: alternano lavoro e Rosario. Nel 1956 Anna trovò il suo posto nella Chiesa: Unitalsi, Lourdes, Volontari della sofferenza. Qualche anno dopo, nel 1961, avviene l'incontro con monsignor Luigi Novarese, aderisce ai Silenziosi Operai della Croce, partecipa agli esercizi spirituali a Re. Anna scopre il significato della sofferenza offerta per il bene comune e il suo valore soprannaturale. E appena tornata a casa se ne fa apostola con gli ammalati che conosce. Novarese perfeziona il movimento in tutte le sue branche, anzitutto i Silenziosi Operai: tutti consacrati. Anna trova il contesto per un desiderio avvertito fin da bambina. Dopo la consacrazione fonda e promuove un gruppo stabile di Volontari della sofferenza modenesi: ne è



La venerabile Anna Fulgida Bartolacelli, foto d'epoca

presidente e quotidianamente si reca da Montagnana a Modena: fa visite, circolari, incontri di preghiera, pellegrinaggi e propone esercizi a Re. Con buon carattere e umorismo sa vincere l'imbarazzo prodotto dal suo aspetto in chi la incontra per la prima volta e parla con tutti. Soprattutto ascolta: diviene ricercata consigliera. Giovani che la conoscono la invitano al matrimonio, anche come testimone. La dedizione agli altri è piena: a loro si dedica sempre prima di ascoltare i propri dolori, malesseri o difficoltà. Importante l'incontro con don Giuseppe Verucchi, poi vicario generale e ancora arcivescovo di Ravenna, che la invita ogni volta che può a parlare agli ammalati. An-

che gli arcivescovi Foresti e Quadri cercarono di valorizzare la sua testimonianza; come don Enrico Solmi, oggi vescovo di Parma. Ogni giorno due ore di preghiera al mattino e due al pomeriggio, Ufficio divino e Rosario completi, Messa in chiesa o Comunione a casa, accolta con ampiezza di tempo, Adorazione e preghiera. Totale sobrietà, donando quanto avanzava dalla pensione di invalidità per i volontari o per contribuire al pellegrinaggio a Lourdes di qualche malato indigente. Le virtù eroiche della serva di Dio, Anna Fulgida, sono state riconosciute nel decreto di venerabilità approvato lo scorso 20 giugno da papa

Leone XIV, in occasione dell'udienza concessa dal pontefice al cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei Santi. «Si fece apostola del "Vangelo della sofferenza", professando i voti di povertà, castità e obbedienza con grande virtù fino al termine della sua vita - si legge sul portale del Dicastero delle Cause dei Santi -. Vi era in lei un'ansia continua di testimoniare e diffondere la Parola del Signore, ricordando a tutti la dignità umana e cristiana di coloro che soffrono. Morì in fama di santità, tuttora ampiamente diffusa nella sua diocesi».

* responsabile Ufficio diocesano Cause dei santi

UCID

Inclusione lavorativa La visita a Sant'Anna

Si è svolta una significativa visita alla Casa Circondariale "Sant'Anna" di Modena, promossa da Ucid, l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti, di Modena presieduta da Giovanni Arletti. Al centro dell'appuntamento, tenutosi mercoledì 23 giugno, l'innovativo laboratorio Coopattiva denominato "Il lavoro durante", che - ricorda il direttore della cooperativa Giorgio Sgarbi - «nasce da una partnership tra l'arcidiocesi di Modena-Nonantola e Coopattiva. L'arcivescovo Erio Castellucci, ha voluto investire in questo progetto che si ispira al principio costituzionale del "fine rieducativo della pena" sancito dalla Costituzione, promuovendo il reinserimento del condannato nella comunità attraverso il lavoro». Sgarbi ha condotto la visita insieme al diacono Guido Federzoni, coordinatore dei volontari che operano nella Casa circondariale. Lo stesso arcivescovo si riferisce così al progetto: «Il lavoro è libertà, dignità, fiducia. Proiettato verso il dopo, diventa un motivo di speranza. Una prima opportunità di riscatto e crescita personale, preparatoria a un rientro positivo nel tessuto sociale e lavorativo, riducendo o eliminando il rischio di recidiva». «Spero che molti imprenditori - ha proseguito - sentano la gioia e la necessità di puntare su questo progetto».

Lo stesso coinvolge sei detenuti, quattro dei quali assunti con contratto part-time a tempo determinato, affiancati da due detenuti inseriti in percorsi di tirocinio formativo con indennità di presenza. Inoltre da maggio un lavoratore è ammesso al lavoro in esterno e quindi è operativo presso i laboratori Coopattiva, sempre a Modena ma fuori dall'Istituto carcerario. I detenuti lavorano sotto la supervisione costante di un'educatrice con ruolo di caposquadra e di una responsabile inserimenti lavorativi che crea un rapporto diretto tra Coopattiva, il carcere e le imprese clienti. Durante la visita, la delegazione Ucid ha fatto tappa anche nel laboratorio gastronomico della Cooperativa Sociale Eortè, attivo proprio a fianco del laboratorio di Coopattiva, all'interno del quale si producono tortellini, pasta fresca e prodotti seccati da forno. Il progetto di Coopattiva si fonda sulla creazione di una rete sempre più solida e solidale tra Istituzioni, Imprese e Terzo settore, con l'intento di accompagnare le persone coinvolte ben oltre il periodo di detenzione, favorendo l'assunzione presso aziende del territorio interessate a sostenere una iniziativa come questa, ad elevato impatto sociale. «Il laboratorio Coopattiva è aperto tutte le mattine. Nei prossimi mesi puntiamo ad ampliare le ore di apertura - ha concluso Sgarbi -. Con Coopattiva garantiamo da 40 anni un servizio da contoterzista di elevata qualità, con tempi certi e costi concorrenziali. Per questo Coopattiva fa appello a tutte le imprese per contribuire a rafforzare insieme questa possibilità di un futuro».



La visita a Sant'Anna

Baggiovara, la celebrazione

La processione e la Messa presieduta da don Mattia Ferrari: la testimonianza sull'accompagnamento e il servizio alle persone migranti



La celebrazione

Domenica scorsa, festa del Corpus Domini, presso la parrocchia di Baggiovara è stata celebrata la Messa, presieduta da don Mattia Ferrari, cappellano di bordo di Mediterranea Saving Humans e preceduta dalla processione in onore di san Giovanni Battista. Nell'omelia il sacerdote, partendo da Gesù che ci chiede "voi stessi date loro da mangiare", ha raccomandato l'importanza delle relazioni umane, di cui abbiamo molto bisogno e che sono il vero tesoro. La solitudine, ha ribadito, è la grande povertà del mondo moderno, siamo spinti all'individualismo. Anche noi siamo dentro al naufragio

della solitudine. Noi, come persone, siamo creati come esseri relazionali. Raccontando la sua esperienza coi naufraghi ha scoperto la relazione intesa come amore, accoglienza, fraternità e collaborazione. Don Mattia, ci ha aiutato a riscoprire quanto è bella la vita, quando è vissuta aprendo il proprio cuore verso il prossimo. Ha raccontato che, quando nel deserto un ragazzo africano si era rotto una gamba, aveva notato la grande solidarietà dei giovani vicino a lui. Come nel Vangelo della moltiplicazione dei pani e pesci, dobbiamo moltiplicare anche noi la solidarietà.

Giovanni Coppini

Abusi, dialogo con Patrick Goujon

Domenica Modena ospiterà un evento di grande rilevanza umana e spirituale: Patrick Goujon, gesuita francese, in dialogo con Maria Chiara Rioli, terrà un intervento sulla denuncia degli abusi nella Chiesa e l'attenzione alle vittime. Il racconto di Goujon è un atto di coraggio che svela le ferite profonde lasciate dagli abusi subiti da un prete della sua diocesi quando era ancora bambino. La presa di coscienza di quanto accaduto ha rappresentato un drastico momento di svolta nella sua vita, un terremoto interiore che ha messo in discussione ogni certezza e ha generato uno straziante dissidio interiore e un profondo spaesamento. In questa fase di smarrimento, un lungo processo di autoascolto e introspezione lo ha condotto a prendere la difficile decisione di denunciare e di raccontare la sua storia in un libro (*In memoria di me*, Edb 2023). Persone a lui vicine, spesso legate alla Chiesa, non capivano la sua ostinazione a presentare una denuncia dopo tanti anni, suggerendo di «mettere una pietra sopra il problema». Tuttavia, Goujon ha intuito che fuggire dalla realtà della propria storia non lo avrebbe aiutato a liberarsi dalla rabbia, dal rancore e dal dolore. Non si può vivere fingendo che nulla sia successo, solo perché il tempo è passato: «Non è passato, ma rima-

ne lì», come scrive nel libro.

C'è un punto che sta particolarmente a cuore al gesuita francese e che riguarda il riconoscimento delle vittime nella Chiesa e nella società: «Seri sforzi sono stati compiuti in questo senso, eppure la superbia e l'assenza di empatia che certe persone dimostrano sono ancora in grado di uccidermi dentro. Ciò che manca loro è l'attenzione nei confronti degli afflitti. Niente mi risulta più insopportabile di questo». L'incontro con questo testimone è dunque un momento prezioso per la comunità ecclesiale e civile di Modena per confrontarsi con un tema difficile e doloroso, ma decisivo e urgente, accompagnati da un uomo coraggioso che è pronto a condividere la sua esperienza per aiutarci in un percorso di consapevolezza, impegno e vicinanza alle tante vittime, spesso purtroppo dimenticate e scartate. L'incontro è organizzato dall'Istituto di Scienze Religiose dell'Emilia, in collaborazione con il Servizio Interdiocesano di Prevenzione, Ascolto e Tutela dei Minori, l'Istituto Giuseppe Toniolo e l'associazione "Consorzio Creativo".

L'appuntamento si terrà alle 21 presso il giardino della parrocchia Madonna Pellegrina (ingresso da via Adria 23).

Paolo Monzani
sacerdote

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Essere fermento per riconciliare

Papa Leone XIV nell'omelia pronunciata per l'inizio del ministero petrino del vescovo di Roma il 18 maggio 2025 citando un testo di Sant'Agostino ha detto: «La Chiesa consta di tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo» (Discorso 359, 9). Poi ha proseguito: «Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato. In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità».

Sin dal primo giorno della sua elezione il Pontefice ha fatto risuonare questo eco di unità e anche in questa omelia Papa Leone XIV vuole ribadire questa urgenza: dobbiamo essere lievito di unità. In che modo possiamo esserlo? Perché è così difficile? Il Papa ci elenca una serie di cause che creano ferite e divisioni e che mettono a rischio le nostre relazioni. Collaborando con varie parrocchie veniamo a contatto con tante persone e con altrettante relazioni belle, costruttive ed edificanti. Sono tante le persone che cercano di creare unità ma che spesso trovano ostacoli nella realizzazione. Forse una causa, oltre a quelle elencate dal Pontefice, può essere quella causata dalla mancanza di relazione con la "R" maiuscola: cioè la relazione con Dio. Se non c'è stato un incontro personale con il Signore e non lo si

frequentemente ascoltando la sua Parola, difficilmente può reggere la relazione vera e sana con persone che frequentano, per esempio, la parrocchia o altri contesti. Vogliamo collegarci ancora al discorso del Papa citato sopra: «Guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità. Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi».

Adi provinciali, l'appuntamento giubilare al Santuario della Madonna di Pietravolta

DI SILVANA SIGILLINO

Nel giorno della Solennità del Corpus Domini, le Adl modenesi si sono ritrovate presso il suggestivo Santuario Madonna della Neve a Pietravolta, sull'Appennino Modenese, vicino a Frassinoro, al confine tra le province e le diocesi di Modena-Nonantola e Reggio Emilia, per celebrare il Giubileo della speranza. È stata una giornata molto significativa sotto vari punti di vista: la Messa, molto partecipata, è stata celebrata dal vicario generale Giuliano Gazzetti, che è anche accompagnatore spirituale delle Adl di Modena, da 25 anni. Nell'omelia, richiamando il brano del Vangelo, ricorda che solo se c'è condivisi-



Il Santuario

ne, ci può essere moltiplicazione di doni, energie, sensibilità, saperi. Per le Adl di Modena è stata anche l'occasione per festeggiare gli 80 anni della nascita dell'associazione modenese, gli 80 anni del Circolo di Carpi e i 60 anni del Circolo di Saliceta San Giuliano. Questo è un segno che l'associazione è ancora viva e sempre vicino al-

le persone, attraverso i propri servizi. È seguito un momento conviviale presso il circolo Acili Leolico, che ha sede proprio a Madonna di Pietravolta. Il circolo è attivo da una decina d'anni e insieme a suor Laura e alla Congregazione Mariana delle Case della Carità, collabora attivamente per mantenere vivo il piccolo borgo e la comunità, in un territorio di frontiera. Erano presenti i membri delle Adl, il sindaco e l'assessore allo Sport di Frassinoro, la vicesindaca del Comune di Modena Francesca Maletti, il direttore del patronato Adl Salvatore Ferraro e la direttrice del Caf Adl Service Catia Vignola. Dopo la celebrazione è proseguito un pomeriggio di scambio e confronto tra i partecipanti.

L'incontro dedicato alla Beata Vergine e ai suoi miracoli nella grotta di Massabielle, dove ha sede il luogo della devozione. La Messa presieduta da monsignor Castellucci

Lourdes, le guarigioni. Un dialogo sui criteri

La riflessione: settantadue gli episodi attualmente riconosciuti dalla Chiesa cattolica

DI VINCENZO GUIDOTTI *

Nella cornice della chiesa di San Domenico si è tenuto un importante evento intitolato "La Beata Vergine di Lourdes e i miracoli per Sua intercessione". La relazione che ha avuto luogo lunedì 16 giugno è stata preceduta dalla Messa celebrata dall'arcivescovo Erio Castellucci e concelebrata da don Domenico D'Aquino, rettore della chiesa ospitante, don Riccardo Fangarezi, canonico del Capitolo concattedrale di Nonantola e responsabile dell'Ufficio diocesano per le Cause dei santi e padre Alessandro Codeluppi, appartenente all'Ordine dei Padri Filippini. Al termine della celebrazione eucaristica l'arcivescovo ha introdotto il relatore della giornata, ovvero Alessandro De Francis, medico responsabile dell'ufficio delle constatazioni mediche di Lourdes. Erano presenti all'interno dell'assemblea diversi membri del sovranò militare Ordine di Malta, presso il quale il dottore De Francis è frate laico professore di voti perpetui, e una rappresentanza dell'Unitalsi, l'Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali, di cui il relatore è membro dal 1972. Nel suo intervento De Francis ha spiegato ampiamente il tema dei Miracoli di Lourdes, effettuando un excursus delle



La celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo a San Domenico

apparizioni verificatesi presso la grotta di Massabielle e soffermandosi su quelle ritenute più significative, per poi soffermarsi sull'illustrazione analitica dei sette criteri medici ancor oggi utilizzati per stabilire e verificare la miracolosità o meno di una guarigione avvenuta al santuario per l'intercessione della Beata Vergine, tra i quali diagnosi certa e precisa, gravità della malattia e assenza di trattamenti efficaci. Il medico ha spiegato anche i criteri affinché una guarigione sia riconosciuta come miracolo: dev'essere improvvisa e imprevista, completa, durevole e definitiva e inspiegabile dalla scienza. Delle tante guarigioni inspiegabili verifi-

catesi a favore dei pellegrini del Santuario mariano, a oggi solo 72 sono state riconosciute dalla Chiesa cattolica. Infine, nell'ultima parte della relazione il dottore De Francis ha illustrato l'iter che ha portato, solo pochi mesi fa e a distanza di 15 anni, al riconoscimento dell'ultima guarigione miracolosa a favore di Antonietta Raco. Al termine della relazione, don Riccardo Fangarezi ha guidato le domande dell'assemblea e ha ringraziato tutti gli intervenuti, congedando i presenti che hanno potuto godere di una interessantissima relazione sui miracoli verificatisi a Lourdes, da una delle voci più autorevoli a riguardo.

* sacerdote

La venerazione, le origini. Dal 1858 all'attualità

Risale a 167 anni fa la prima apparizione documentata della Beata Vergine alla quattordicenne Bernadette Soubirous, avvenuta l'11 febbraio 1858, quando la giovane affermò di aver incontrato una signora in una grotta vicina al fiume Gave. La signora in questione è stata identificata in seguito come la Vergine Maria, che continuò ad apparire a Bernadette e la notizia si diffuse in fretta con migliaia di pellegrini che cominciarono a recarsi a Lourdes per testimoniare le apparizioni e cercare cure. Tuttora la grotta di Massabielle testimonia la presenza di numerosi fedeli provenienti da diverse diocesi del mondo, compresa Modena-Nonantola, dove ogni anno la sottosezione dell'Unitalsi organizza pellegrinaggi con destinazione a Lourdes.

SAN FELICE



L'incontro tenutosi venerdì 20 giugno a San Felice, in piazza Matteotti, con don Luca Baraldi. La riflessione sulla speranza

Il Vangelo in piazza. Si parla di speranza

DI PAOLO BULDRINI *

Anche quest'anno, si è svolto a San Felice venerdì 20 giugno, nella bella cornice di piazza Matteotti, in una calda serata mitigata da una piacevole brezza, il tradizionale "Vangelo in piazza", ultimo appuntamento di catechesi al popolo prima delle ferie estive; iniziativa che, da oltre due decenni, si tiene nella parrocchia al termine della fiera d'estate. Don Luca Baraldi, presbitero di Carpi, ha presentato il tema "Sperare al tempo del *foreverismo*. Superare le nostalgie e aprirsi al futuro di Dio". Il neologismo *foreverismo* deriva dall'inglese "forever", che significa per sempre. Il testo di riferimento è stato il Vangelo di Giovanni (20, 1-18), ed è stato ricordato che la nostalgia in passato era qualcosa di problematico e molto personale, presente soprattutto in chi migrava. Ora è diventata un mercato virtuale: i social e i moderni mezzi di comunicazione creano spazi in cui i fatti del passato vengono attualizzati e resi immediatamente fruibili come il presente. Il non staccarsi dal passato è un problema che aveva anche Maria Maddalena che il mattino di Pasqua esce quando era ancora buio; una scelta che ci fa pensare: aveva nostalgia del Signore, neppure le tenebre l'avevano bloccata. Ascoltando la nostalgia di Dio, osò sfidare la notte. Questa nostalgia di Maria va però filtrata: è un po' un anti Vangelo, quando afferma: «Ci hanno rubato il Signore!». I cristiani sono coloro che per la nostalgia di Dio sanno sfidare le difficoltà. *Cor nostrum inquietum*, il nostro cuore è inquieto, ricordava sant'Agostino, finché non riposa in Lui. Giovanni ci ricorda che il cammino dei discepoli non finisce mai: mai lasciarsi deprimere dagli errori, mai lasciarsi rubare la speranza, come ricordava spesso papa Francesco. Cristo in quel brano del Vangelo chiama Maria per nome, dandole la possibilità di "tornare in lei": «Vai dai miei fratelli e di loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». Ognuno di noi trova la verità in sé stesso quando rende presente la speranza che è Cristo. Ma oggi cosa significa essere testimoni di speranza? Significa vigilare, vivere la nostalgia di Dio; ricordare che i giovani imbrigliati in tante cose vane possono crescere. Occorre sfidare la notte delle tante fragilità umane individuali e collettive: credere nella pace in un tempo di grandi conflitti, di guerre mondiali «a pezzi». Essere testimoni: guardare con serenità al nostro invecchiare. Chiediamo a questo proposito l'intercessione di Maria Maddalena. Al termine dell'incontro, don Luca, sollecitato dalle domande dei presenti, ha parlato della sua esperienza missionaria triennale in Canada, presentando una realtà molto diversa dalla nostra che ci ha fatto riflettere sulla vocazione missionaria della Chiesa universale.

* diacono

a cura di

Villa Igea, l'ascolto di ragazzi e famiglie. Le attività proposte



C'è un silenzio che urla. Nelle camerette buie di molti adolescenti, lontano dagli sguardi degli adulti, prende forma un disagio profondo che non sempre si esprime con le parole. A volte si manifesta con l'isolamento estremo, altre con gesti autolesivi, oppure con una dipendenza ossessiva dagli schermi. Sono nuove forme di sofferenza, figlie di un'epoca iperconnessa e ipercompetitiva, in cui la fragilità psicologica si esprime con modalità inedite e sempre più difficili da interpretare. Il termine "hikikomori", nato in Giappone, descrive adolescenti e giovani adulti che si ritirano completamente dalla vita sociale, smettendo di frequentare la scuola, uscire di casa e mantenere relazioni interpersonali. In Italia si stima che il fenomeno coinvolga circa

100mila giovani, anche se i numeri reali potrebbero essere molto più alti a causa della difficoltà di intercettare questi casi. Non si tratta solo di timidezza o introversione, ma di una vera e propria forma di chiusura, spesso legata a un senso di inadeguatezza, ansia da prestazione e paura del giudizio sociale. Smartphone, videogiochi, social network: strumenti pensati per connettere, che in molti casi finiscono per isolare. La dipendenza digitale non ha ancora una codifica ufficiale nel Dsm, ma è riconosciuta come una problematica crescente, capace di alterare i ritmi sonno-veglia, compromettere la vita scolastica e relazionale, e amplificare fenomeni come la Fomo (fear of missing out) o il cyberbullismo. Il paradosso è evidente: mentre l'adolescente cerca online conforto e ap-

partenza, spesso riceve giudizio e competizione. In assenza di parole, il corpo diventa il teatro del dolore. L'autolesionismo non suicidario (tagli, bruciature, graffi volontari) è sempre più diffuso tra gli adolescenti, in particolare tra le ragazze. Secondo studi recenti, riguarda fino al 20% dei giovani tra i 12 e i 17 anni. Non è una "moda" né un tentativo di attirare attenzione, ma un tentativo - disperato ma funzionale - di regolare emozioni insostenibili: rabbia, vergogna, vuoto, ansia. Il gesto fisico produce un momentaneo sollievo, ma rafforza il ciclo della sofferenza. Molti adolescenti oggi vivono la socialità come una minaccia. L'ansia sociale si manifesta con il terrore di essere giudicati, osservati, fraintesi. Parlare in classe, sostenere un'interrogazione, anche solo entrare in

un luogo pubblico può scatenare una crisi. Va detto: l'ansia sociale non è un vezzo, ma un disturbo serio che merita attenzione clinica. Ciò che accomuna queste forme di disagio è la loro *invisibilità iniziale*. Non urlano, non fanno rumore, ma crescono nel silenzio, spesso in contesti familiari apparentemente "normali". Non di rado, le famiglie si accorgono del problema quando ormai la situazione è cronicizzata. In alcuni casi, il disagio trova spazio nel corpo; in altri, si rifugia nella realtà virtuale. In tutti, chiede di essere ascoltato senza giudizio. Serve un cambio di paradigma. Occorre costruire alleanze tra scuola, famiglia, servizi territoriali e soprattutto ascoltare i giovani nei luoghi in cui si esprimono - anche se questi luoghi sono oggi spesso digitali. L'obiettivo non deve essere so-

lo "correggere" il comportamento deviante, ma riconoscere il messaggio che porta con sé: un bisogno inesplicito di sicurezza, identità, appartenenza. In questo percorso complesso, è fondamentale sapere che esistono realtà strutturate in grado di offrire ascolto, diagnosi e cura. Il poliambulatorio Villa dei Tigli mette a disposizione servizi ambulatoriali specializzati in ambito psichiatrico e psicologico, con percorsi personalizzati per adolescenti e famiglie. Per situazioni più complesse, che richiedono un intervento strutturato e multidisciplinare, la residenza e semiresidenza per minori "Il Nespolo" presso Villa Igea rappresenta un punto di riferimento qualificato per l'accoglienza, la presa in carico e la riabilitazione psicosociale dei ragazzi in difficoltà.

In cammino con il Vangelo

XIII domenica TO - 29/6/2024 - At 12,1-11; Sal.33; 2Tm 4,6-8.17.18; Mt 16,13-19

di Giorgia Pelati

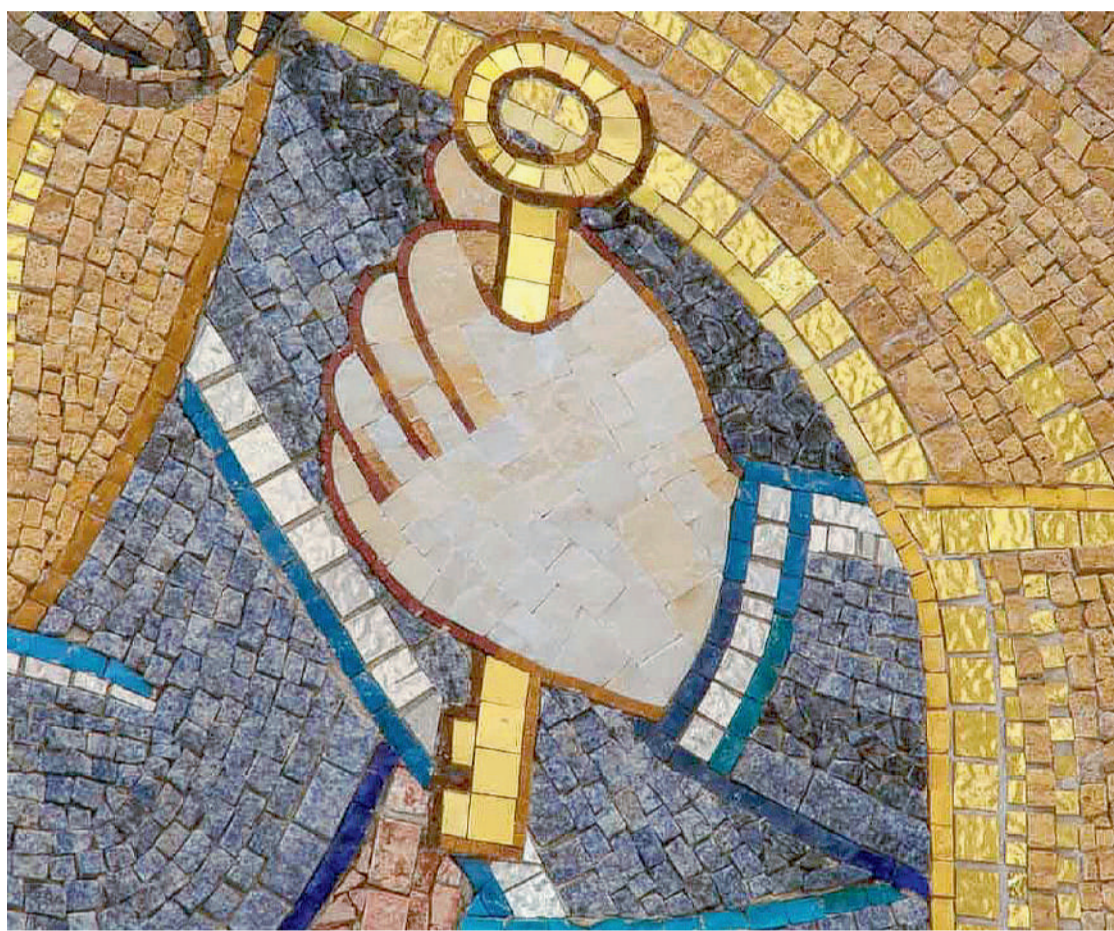
Gesù nel Vangelo che ascoltiamo oggi, ci pone di fronte a due domande. Si trova a Cesarea di Filippo, una città romana, in una zona dell'attuale Siria. Una terra pagana, che non conosceva le Scritture. E qui chiede ai discepoli: «Gli uomini chi dicono che sia il Figlio dell'uomo?». Coloro che abitavano quella terra forse non sapevano a cosa si riferisse, forse era qualcosa che avevano sentito per le strade, da gente che conosceva la Scrittura di Israele. Nessuno poteva sapere che ci si stesse riferendo a Gesù. La gente, dunque, pensava che il Figlio dell'uomo fosse qualcuno dei profeti, dei più conosciuti. Poi Gesù fa una seconda domanda, questa volta direttamente rivolta agli apostoli: «Voi chi dite che sia io?». Forse nessuno fino a quel momento si era posto veramente questa domanda, o comunque si era chiesto chi fosse Gesù e il perché della sua predicazione. In questo momento Gesù ci pone davvero di fronte al soffermarci sulla Nuova Alleanza, ad una nuova relazione con Dio. Il suo esserci non è l'annuncio di un Dio che verrà, ma di un Dio che è «in mezzo», un Dio che si fa uomo, che mostra con la propria vita il senso dell'amore. Ma questo l'avevano capito i discepoli? Apparentemente Pietro sembra di sì, sembra riconoscere in Gesù il Messia, il Figlio di Dio. Gesù riconosce che la rivelazione di Pietro non viene da ciò che vede, non viene dal corpo e dal sangue, ma dallo Spirito, dall'amore del Padre. È quello che ci permette di andare oltre al visibile, di riconoscere la presenza di Dio dove non la possiamo vedere. Di fronte alla rivelazione eclatante di Pietro potremmo dire: ecco, il discepolo perfetto, quello che sa ascoltare lo Spirito, che riconosce la mano del Padre e il suo volto nel Figlio. Ma non è così. Pietro è un uomo come noi. Poco dopo infatti sarà quello che si permetterà di rimproverare Gesù perché

Gesù: «Voi chi dite che sia io?» Il Figlio di Dio rivelato all'uomo

parlerà di sofferenza, morte e risurrezione. E per Pietro questa è sconfitta, non possono uscire dalla bocca del Figlio di Dio queste parole, non può essere vero che il Figlio di Dio soffrirà e dovrà essere ucciso. Il volto di Dio, il Figlio di Dio, va ben oltre alle nostre logiche, va oltre al punto da fidarsi di noi, dei nostri limiti, della nostra piccolezza. «A te darò le chia-

vi del regno dei cieli» (Mt 16,19) dice Gesù. Nei limiti dell'essere umano è possibile l'accesso al Regno di Dio. Le porte del Regno di Dio non hanno serratura, eppure sta a noi scegliere se sappiamo riconoscerlo oppure no; sta a noi decidere se desideriamo esserne parte, oppure no. Nei nostri limiti ci può stare il desiderio di non fermarci, di continuare a cercare

l'amore di Dio, anche nell'errore, anche là dove non abbiamo capito, il Signore continua a fidarsi di noi. Il coraggio di andare avanti, di riconoscere il nostro limite, il desiderio di incontrare Cristo, la sua Parola, la sua vita ed il volto del Padre, è nel nostro cuore, nonostante gli ostacoli che noi stessi ci mettiamo. Dio ha fiducia in noi, e per questo lascia a noi la possibilità di lasciarci aprire il cuore dallo Spirito, come ha fatto Pietro, per cogliere quell'attimo di vita in cui possiamo intuire la sua presenza e il suo passo accanto al nostro cammino.



La settimana del Papa



Il Pontefice Leone XIV affacciato dal balcone del Palazzo apostolico mentre si rivolge ai fedeli in piazza San Pietro per l'Angelus (Foto: Vatican Media/Sir)

Leone XIV, l'appello di pace: «Responsabilità e ragione»

«C

he la diplomazia faccia tacere le armi! Che le Nazioni traccino il loro futuro con opere di pace, non con la violenza e conflitti sanguinosi!» è stato l'appello lanciato da papa Leone XIV in occasione della preghiera dell'Angelus recitata domenica 22 giugno in piazza San Pietro. Il Pontefice ha fatto esplicito riferimento all'escalation del conflitto in Medio Oriente, in particolare modo in Iran, per sottolineare che «la guerra non risolve i problemi, anzi li amplifica e produce ferite profonde nella storia dei popoli, che impiegano generazioni per rimarginarsi. Nessuna vittoria armata potrà compensare il dolore delle madri, la paura dei bambini, il futuro rubato». Il Papa ha infatti denunciato che «in questo scenario drammatico, che include Israele e Palestina, rischia di cadere in oblio la sofferenza quotidiana della popolazione, specialmente a Gaza e negli altri territori, dove l'urgenza di un adeguato sostegno umanitario si fa sempre più pressante». L'appello è quindi ad ascoltare il grido di pace dell'umanità. «È un grido che chiede responsabilità e ragione, e non dev'essere soffocato dal fragore delle armi e da parole retoriche che incitano al conflitto. Ogni membro della comunità internazionale ha una responsabilità morale: fermare la tragedia della guerra, pri-

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

La tua firma è un **NUOVO** inizio
per migliaia di donne.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai accoglienza e futuro a donne e bambini che fuggono da guerre, violenza e povertà. Scopri come firmare su 8xmille.it

CASA ACCOGLIENZA FEMMINILE • LODI